

PIERFORTUNATO RAIMONDO

Sorridi, la vita c'è

Nutriamo la speranza

MAPPA DELLA SCHEDA

- Ripensiamo all'importanza del sorriso e della speranza nella vita quotidiana
- anche nella situazione limite della malattia incurabile
- con alcuni spunti di animazione
- e una lettera sul senso della vita e della morte.

Allora sorridi

- Alcuni anni fa girava questa battuta: «Per corrugare la fronte si mettono in movimento ben sessantacinque muscoli. Per sorridere solo diciannove. Allora, almeno per economia, sorridi!».
- Una ricerca dell'Università di Ginevra del 2014 ha dimostrato che un sorriso vero attiva gli stessi muscoli della persona che lo osserva. Come a dire, è contagioso!
- Anche la medicina sa quanto incida sulla salute l'atteggiamento fiducioso e positivo. Per i cristiani tutto ciò è collegato alla virtù della speranza: non solo il contrario della disperazione, ma la gioia di essere ormai vicini a una gioia piena.
- L'incontro può iniziare con una semplice barzelletta, con un breve video divertente, una gara di risate (chi ride in modo più strano o coinvolgente?), o – in cerchio – con il passaggio di uno *smile* che inviterà ciascuno a esprimere una propria speranza: un regalo, un sì, un bel voto...

La speranza c'è

- Negli incontri precedenti (v. schede blu del numero di aprile) abbiamo già affrontato i momenti complicati, in cui è difficile sperare.
- «Finché c'è vita, c'è speranza», recita il proverbio. Può capitare che anche la vita venga meno. Ma la Speranza deve morire?

La storia che vi racconteremo ha commosso il mondo, ma soprattutto ha restituito la speranza a tanti bambini. Potrebbe regalarla anche a noi.

■ La dottoressa **Elizabeth Kubler Ross**, fondatrice della psicotanatologia (psicologia della morte), è mancata nel 2004, ma per tanti anni ha accompagnato gli ammalati in fase terminale. A volte erano giovanissimi e spietatamente sinceri. Dopo una visita, Dougy, un bimbo di nove anni che stava morendo di cancro, le scrisse le sue «ultime» domande brucianti: «Cos'è la vita e cos'è la morte e perché i bambini devono morire?». La dottoressa volle rispondergli con il suo linguaggio, comprò pennarelli colorati e riempì la lettera di disegni. Dougy ne fu molto contento, ma gliela restituì con una richiesta: che venisse stampata e diffusa. Quando lui morì, la sua lettera aveva già raggiunto diecimila bambini ammalati.

■ La scheda di pag. 53 riporta uno stralcio della lettera a Dougy con il disegno simbolico della farfalla, simbolo della speranza di un volo infinito nel mondo di Dio. La versione integrale in italiano è scaricabile dal sito www.dossiercatechista.it (Sussidi Riservati Abbonati).

Questa è una storia sulla vita, sul vento e sui semi che in primavera affidiamo alla terra, sui fiori che sbocciano d'estate e i frutti che cogliamo in inverno. È però anche una storia sulla morte, che può arrivare molto presto nella vita, ma per certe persone anche molto tardi. Ha senso questo?

All'inizio della vita Dio creò tutto: il sole che ci riscalda e fa crescere i fiori, come il suo Amore che splende costantemente su di noi e ci raggiunge anche quando ci sono le nuvole in cielo.

Quando gli uomini nascono, sono come minuscoli semi. In inverno sugli alberi non c'è vita. In primavera però sbucano le foglie. In estate si riempiono di frutti: mantengono la loro promessa. Alcuni fiori fioriscono solo alcuni giorni... ma hanno fatto ciò che dovevano fare!

La nostra vita è come una scuola nella quale possiamo imparare alcune cose: a vivere con gli altri, a capire i loro sentimenti, a essere sinceri con noi stessi e con chi ci sta vicino, a dare e ricevere amore. Una volta superati gli esami, possiamo tornare alla nostra vera casa, a Dio dal quale veniamo. Là continueremo a vivere. Cresceremo, danzeremo, giocheremo e saremo felici. Saremo insieme alle persone che abbiamo amato. Saremo circondati da un amore così grande che nessuno riesce a immaginare.



Rotta per la casa di Dio

La lettera di una dottoressa
a un bimbo gravemente ammalato

